



BERGAMO



I dati congiunturali sull'economia italiana e bergamasca.

ottobre 2021

Il quadro macro-economico:

Il mese di ottobre vede l'introduzione in Italia dell'obbligatorietà del Green Pass sui luoghi di lavoro, fatto che ha innescato un aumento dell'accesso alle vaccinazioni e del ricorso ai tamponi, ma anche la diffusione di proteste. Al 15 ottobre, in Italia le persone vaccinate con doppia dose raggiungono l'81% della platea (Fonte: Ministero della Salute), mentre per quanto riguarda la situazione mondiale, la percentuale di popolazione con vaccinazione completa si attesta al 36,3% della popolazione. Questo dato che segnala uno scarto importante per quanto riguarda l'avanzamento della campagna vaccinale tra i paesi economicamente più avvantaggiati e quelli più poveri, come ad esempio il continente africano, dove la percentuale di vaccinati sulla popolazione non arriva al 5% (Fonte: Amref¹). L'ultima edizione delle Economic Surveys sull'Italia dell'OECD pubblicata a settembre 2021, mostra come l'economia italiana si stia riprendendo dalla crisi causata dalla pandemia, in particolare grazie all'avanzamento della campagna di vaccinazione (che ora sta coinvolgendo tutta la popolazione sopra i 12 anni di età e si è ulteriormente ampliata con l'avvio della somministrazione delle terze dosi) e al generoso sostegno fiscale destinato a famiglie e imprese (Fonte: OECD²). Il rapporto indica come, per portare la crescita e l'occupazione al di sopra dei livelli pre-pandemia, la composizione della spesa pubblica e delle tasse debba migliorare e come l'attuazione del PNRR (Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza) sarà fondamentale per raggiungere questo risultato.

La ripresa economica sembra consolidarsi, superando i valori antecedenti alla pandemia, e accelera l'inflazione spinta dall'importante aumento dei costi energetici. Anche l'Italia ha visto l'inflazione alzarsi negli ultimi mesi (+2,5% annuo a settembre), a causa principalmente dell'aumento dei prezzi energetici (da +19,8% in agosto a +20,2% a settembre). I dati ISTAT mostrano come l'inflazione, al netto

¹ Fonte: <https://www.amref.it/news-e-press/news-e-storie/faq-covid/> consultato il 18/10/2021

² Fonte: OECD (2021), "OECD Economic Surveys: Italy 2021", OECD Publishing, Parigi.

di energia e alimentari, sia aumentata nel mese di settembre di 1,0% rispetto allo 0,6% di agosto. L'inflazione continua a salire, raggiungendo un livello che non si registrava da novembre 2012³.

Secondo l'OCSE, il PIL mondiale aumenterà del 5,7% per il 2021 e del 4,5% nel 2022. Nonostante ciò, la crescita sembrerebbe essere disomogenea, con risultati diversi tra paesi e settori in termini di produzione e occupazione. Negli Stati Uniti la produzione è tornata ai livelli pre-pandemia, mentre l'occupazione rimane ancora inferiore. In Europa, invece, mentre l'occupazione è stata generalmente preservata grazie alle misure adottate dai governi, la produzione e le ore lavorate in totale non hanno ancora raggiunto i livelli precedenti al Covid⁴. Secondo i dati illustrati da Istat nella Nota di settembre, il commercio internazionale di merci in volume a luglio avrebbe segnato una flessione congiunturale dello 0,9%. Un ruolo importante in questo calo lo avrebbe avuto la Cina, la cui economia sembra segnare un rallentamento dopo la crescita del primo trimestre del 2021. Il PIL Cinese è cresciuto del 4,9% nel terzo trimestre 2021 rispetto allo stesso trimestre dell'anno precedente, valore inferiore rispetto alle attese e alla crescita economica dei due trimestri precedenti.

Nonostante il rallentamento Cinese, i principali indicatori disponibili continuano a suggerire una ripresa della domanda e della produzione a livello globale per i prossimi mesi. In particolare per quanto riguarda gli Stati Uniti, le stime OCSE confermano la fase di ripresa dell'economia (l'OCSE prevede una variazione percentuale annua del PIL del +6,0% per il 2021 e del +3,9% per il 2022), che ad agosto ha segnato un aumento della produzione industriale dello 0,4% in termini congiunturali e delle vendite al dettaglio dello 0,7%.

Per quanto riguarda l'Eurozona, l'indice IHS Markit PMI della Produzione Composita destagionalizzato è sceso a 56,2 a settembre da 59 registrato ad agosto (Fonte: Markit Economics). Nonostante un valore dell'indice PMI sopra al 50 sia una misura del miglioramento del settore industriale, il valore calcolato a settembre indica un rallentamento rispetto ai valori di crescita segnati durante i mesi estivi. L'industria continua ancora a risentire di alcune carenze nella fornitura di prodotti e materiali, specialmente per quanto riguarda il settore manifatturiero. Ciò porterà ad un rallentamento nella parabola di crescita nell'ultimo trimestre 2021, rispetto all'andamento dei mesi precedenti. Dopo l'aumento in termini congiunturali dell'1,5% registrato a luglio per la produzione industriale nell'area Euro, ad agosto 2021, la produzione industriale destagionalizzata è diminuita, rispetto al mese precedente, dell'1,6% nell'area dell'euro e dell'1,5% nell'Unione Europea e aumentata rispettivamente del 5,1% nell'area euro e del 5,3% nell'UE rispetto ad agosto 2020, secondo le stime di Eurostat. L'OCSE ha previsto un aumento del PIL per l'area Euro simile a quello degli Stati Uniti, ovvero del +5,3% nel 2021 e del +4,6% e 2022.

A settembre 2021, l'Economic Sentiment Indicator (ESI), l'indice composito di fiducia economica della Commissione europea che anticipa il livello di crescita del PIL monitorando il grado di ottimismo degli imprenditori, è rimasto invariato nell'UE (a 116,6) ed è cresciuto marginalmente nell'area Euro (+0,2 punti a 117,8) (Fonte: Directorate General for Economic and Financial Affairs). Secondo Istat, a livello nazionale, la fiducia è migliorata in Spagna e Germania ed è peggiorata in Francia e Italia, dove l'indice a settembre si è attestato a 116,8 contro il 117,7 del mese precedente.

Dopo il forte calo dell'8,9% del PIL italiano registrato nel 2020 durante la crisi sanitaria, i segnali di ripresa registrati nel primo trimestre si sono riconfermati e rafforzati. In particolare, nel secondo trimestre il PIL italiano ha segnato un aumento congiunturale del 2,7%, una crescita superiore a quella media dell'area euro e di Germania e Francia (Fonte: Istat).

³ Fonte: https://www.istat.it/it/files//2021/10/CS_Prezzi-al-consumo_Def_Set2021.pdf consultato il 18/10/2021

⁴ Fonte: OECD (2021), OECD Economic Outlook, Interim Report September 2021: Keeping the Recovery on Track, OECD Publishing, Parigi.

Tabella 1: Principali indicatori congiunturali. Italia e Area Euro.

Indicatore	Periodo di rilevazione	Italia	Area Euro
PMI totale	Settembre 2021	56,6	56,2
PMI settore manifatturiero	Settembre 2021	59,7	58,6
PMI edilizia	Settembre 2021	56,6	50,0
PMI servizi	Settembre 2021	55,5	56,4
Economic Sentiment Indicator	Settembre 2021	116,8	117,8
Produzione industriale (indice base 100 nel 2015)	Luglio 2021	104,7	103,4
Produzione delle costruzioni (indice base 100 nel 2015)	Luglio 2021	116,1	108,1
Tasso di disoccupazione	Agosto 2021	9,3	7,5
Indice armonizzato dei prezzi al consumo (indice base 100 nel 2015)	Settembre 2021	105,7	108,5

Fonte: ISTAT, Eurostat, IHS Markit Economics.

A settembre si è registrata un'espansione della produzione in Italia, come indica l'indice PMI composito destagionalizzato di settembre che si attesta a 56,6. Tale misura si aggiunge a quelle dei mesi passati, indicando una dinamica espansiva che si conferma per l'ottavo mese consecutivo. Il mese di settembre, tuttavia, mostra un valore più basso rispetto al picco del mese precedente (59,1), il valore più alto in 15 anni. Questo calo, pur indicando sempre un andamento positivo del settore privato, segnala un rallentamento nel ritmo della crescita.

Gli indicatori congiunturali segnalano una dinamica espansiva per il terzo trimestre del 2021, per quanto riguarda l'attività industriale, pur registrando una leggera attenuazione. L'indice destagionalizzato della produzione industriale, nonostante un lieve calo registrato ad agosto (-0,2%), secondo quanto riportato da Istat, sarebbe aumentato dell'1,1% nella media del trimestre rispetto ai

tre mesi precedenti. Dunque, il mese di agosto segna una diminuzione congiunturale della produzione industriale, seppur lieve. Rispetto all'agosto 2020, al netto degli effetti di calendario, il livello della produzione rimane invariato.

Il dato positivo sulla crescita della produzione, è dovuto anche alle esportazioni, che continuano a registrare numeri positivi. I dati Istat⁵ segnalano un aumento congiunturale del 2,6% delle vendite all'estero per il mese di luglio. Tra maggio e luglio le vendite italiane all'estero sono aumentate sia nel mercato europeo (+2,2% la variazione sui tre mesi precedenti) sia in quello extra Ue (+4,1%). Sempre in riferimento ai tre mesi precedenti, le esportazioni sono aumentate per quanto riguarda i beni di consumo durevoli e i beni intermedi (+4,0% e +9,7%), ma hanno subito un calo quelle di beni non durevoli e strumentali (-1,2% e -1,7%). Per il mese di agosto, il dato relativo ai mercati extra-europei mostra un calo delle esportazioni in seguito agli ottimi numeri del mese precedente, e un aumento delle importazioni. Prendendo in considerazione l'indice del clima di fiducia delle imprese⁶, notiamo come dopo il forte aumento dei primi mesi dell'anno, si sia registrato un calo prima ad agosto e poi ancora lieve a settembre. I livelli di fiducia rimangono comunque storicamente elevati. Il calo registrato è dato dalla riduzione registrata per il settore manifatturiero e per il commercio al dettaglio, mitigata dall'aumento della fiducia nel settore edile e tra le imprese dei servizi di mercato, grazie al significativo miglioramento del clima di fiducia tra quelle fornitrici di servizi turistici. L'indice di fiducia dei consumatori a settembre segnala un nuovo aumento dopo il lieve calo di agosto. Questo aumento è dato soprattutto da un generale ottimismo sulla situazione economica generale e su quella corrente. Tale orientamento appare compatibile con la ripresa dei consumi delle famiglie, che nel secondo trimestre del 2021 è aumentata del 5,4% rispetto al trimestre precedente. Questo dato si accompagna alla riduzione della propensione al risparmio, la quale rispetto al trimestre precedente cala del 4,1% ma si mantiene ancora superiore ai livelli precedenti la crisi. Il reddito disponibile per le famiglie è aumentato dello 0,5% rispetto al trimestre precedente, ma la dinamica dei prezzi (+0,4% rispetto al primo trimestre dell'anno il deflatore dei consumi finali delle famiglie) ha frenato l'incremento del potere d'acquisto, che è aumentato marginalmente (+0,1% rispetto al trimestre precedente).

I dati appena illustrati sulla ripresa dei consumi e quelli che indicano un miglioramento dei ritmi produttivi, si associano a un generale miglioramento delle condizioni del mercato del lavoro. Nel secondo trimestre del 2021, l'occupazione mostra una crescita congiunturale e tendenziale. Tra giugno e agosto l'occupazione è salita in termini congiunturali dell'1,1% rispetto al precedente trimestre, e si accompagna ad un calo congiunturale del tasso di disoccupazione di 0,3 punti. Il tasso di occupazione 15-64 anni, pari al 58,0%, mostra un aumento in termini congiunturali (+1,0%). A partire da luglio si è però registrata una riduzione congiunturale del numero di occupati, scesi dello 0,3% ad agosto. Nello stesso mese, si è ridotto marginalmente il numero di persone in cerca di occupazione rispetto al mese precedente (-0,2%, -4mila unità) mentre il tasso di disoccupazione è rimasto stabile al 9,3%⁷.

In questo scenario, la regione Lombardia sembra vivere una fase particolarmente positiva per la sua economia. I dati presentati da Unioncamere Lombardia, mostrano importanti miglioramenti congiunturali degli indicatori nel settore manifatturiero per il secondo trimestre del 2021, con la produzione che sale del 3,7% e il fatturato che aumenta del 4,6% a livello congiunturale. Gli ordini

⁵ Fonte: https://www.istat.it/it/files//2021/10/Notamensile_Istat_set_2021.pdf consultato il 18/10/2021

⁶ Fonte: https://formatresearch.com/wp-content/uploads/2021/08/Testo-integrale-CS-Fiducia-delle-imprese-e-dei-consumatori_09_2021.pdf consultato il 18/10/2021

⁷ Fonte: <https://www.istat.it/it/files//2021/09/NotaTrimestrale-Occupazione-II-2021.pdf> consultato il 18/10/2021

aumentano anch'essi, quasi del 4% per quanto riguarda gli ordini interni e oltre del 6% per gli ordini esteri⁸.

Il secondo trimestre dell'anno vede dunque il recupero dei principali indicatori dell'attività del tessuto imprenditoriale, e il divario rispetto ai livelli del 2019 precedenti la pandemia, pur essendo ancora presente, viene dimezzato.

L'andamento positivo dell'economia lombarda nel secondo trimestre dell'anno, si riflette sulla dinamica del mercato del lavoro, per quanto riguarda il comparto dell'impresa. Considerando i dati sul ricorso alla cassa integrazione, dopo il suo massiccio utilizzo nei primi sei mesi del 2020, quando è stato raggiunto il picco del 12,9% del monte ore lavorate nel trimestre, il dato crolla, fino a raggiungere il 2,5% sul monte ore trimestrale nel secondo trimestre 2021.

Imprese:

Il dato sul PIL italiano del secondo trimestre 2021 segna un aumento del 17,2% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente (valore corretto dagli effetti di calendario e destagionalizzato), e segna una crescita del 2,7% rispetto al trimestre precedente. La domanda interna risulta in essere in una fase di espansione, con incrementi sia nei consumi finali nazionali (+3,4%) che degli investimenti fissi lordi (+3,2%) (Fonte: Istat).

L'aumento del valore aggiunto sia nell'industria che nel terziario ha avuto un ruolo importante nella dinamica positiva del PIL nel secondo trimestre del 2021. Un contributo positivo è stato anche quello delle componenti interne dei consumi e degli investimenti, +2,6% e +0,5%, mentre la domanda estera ha contribuito dello 0,3%.

L'indice destagionalizzato della produzione industriale, nonostante un lieve calo rilevato ad agosto (-0,2%) registrato dopo due mesi di crescita, secondo quanto riportato da Istat sarebbe aumentato dell'1,1% nella media del trimestre rispetto ai tre mesi precedenti. Dunque, il mese di agosto segna una diminuzione congiunturale della produzione industriale, seppur lieve. Rispetto all'agosto 2020, al netto degli effetti di calendario, il livello della produzione rimane invariato. Anche l'indice di produzione delle costruzioni segna una diminuzione a livello congiunturale, più marcata di quella della produzione industriale. A luglio la produzione delle costruzioni è diminuita dell'1,9% rispetto al mese precedente. Nel periodo maggio-luglio si misura dunque una variazione negativa, che interrompe la dinamica di crescita che era invece stata registrata dall'inizio dell'anno.

La vitalità del tessuto imprenditoriale italiano sembra essere in ripresa dopo il duro periodo vissuto durante il 2020. Nel secondo trimestre 2021 le registrazioni di nuove imprese evidenziano un ulteriore aumento congiunturale (+3,2%) e, al netto della stagionalità, superano i livelli del 2019 precedenti la crisi in diversi settori (costruzioni, servizi di informazione e comunicazione, attività finanziarie, immobiliari e professionali). Rispetto al primo trimestre 2021 anche i fallimenti si riducono sensibilmente (-8,9%) dopo la risalita registrata nei trimestri precedenti, seppure preoccupa la performance negativa delle imprese che operano nei servizi sanitari, assistenziali, di istruzione, intrattenimento e di cura alla persona, dove i fallimenti salgono del 3,9%. A pagare i prezzi più alti della crisi sono gli esercizi ricettivi e di ristorazione: nel secondo trimestre le registrazioni di nuove imprese, che risultano ancora inferiori del 40,6% rispetto al livello medio del 2019, mostrano una nuova battuta d'arresto congiunturale pari al 5,7%, annullando quasi del tutto il risultato positivo del trimestre precedente. Sempre relativamente alla consistenza del numero di imprese, negativi sono soprattutto i risultati ottenuti dai servizi di trasporto che flettono del 5,7% e i cui livelli risultano del 23,2% inferiori a quelli medi del 2019. Nel secondo trimestre 2021, l'input di lavoro, misurato dalle ore lavorate,

⁸ Fonte: <http://www.unioncamerelombardia.it/?/menu-di-sinistra/Dati-statistici-e-analisi-economiche/Indagini-trimestrali-settoriali> consultato il 18/10/2021

registra un aumento del 3,9% rispetto al trimestre precedente e del 20,8% rispetto al secondo trimestre 2020, il periodo più nero della crisi da Covid.

Relativamente alla Provincia di Bergamo, i dati⁹ raccolti nel secondo trimestre del 2021 fotografano una decisa crescita del settore produttivo. La produzione industriale è cresciuta nel secondo trimestre del 37,5% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, confermando l'andamento positivo già registrato nel primo trimestre (+10,6%). La crescita della produzione dell'industria bergamasca è in linea con quella Lombarda, che registra una variazione poco inferiore a livello tendenziale (+32,5%). Gli indicatori relativi agli output delle industrie per il secondo trimestre sono tutti in ascesa, in particolare il fatturato (+40,5%), che supera i livelli del 2019, e gli ordinativi (+44,5%). L'occupazione nel settore aumenta invece di poco, solo lo 0,1%, dopo l'aumento dell'1,1% segnato lo scorso trimestre (si considera il saldo tra entrate e uscite dei lavoratori). La componente estera del fatturato industriale continua ad aumentare, registrando un +39,8%. Le esportazioni salgono con decisione, registrando per il secondo trimestre un valore positivo di 50,9%, dopo il già positivo primo trimestre che aveva registrato una crescita dello 6,8%.

Dopo la timida ripresa registrata nel primo trimestre, nel secondo trimestre anche i servizi registrano una decisa crescita: il fatturato aumenta del 25,2% nel commercio e del 35,4% negli altri servizi. Un risultato molto incoraggiante per il settore, anche a fronte dell'aumento dell'occupazione in entrambi i comparti rispettivamente del 2,3% e del 2,2% (considerato il saldo tra entrate e uscite dei lavoratori). La produzione manifatturiera dell'artigianato torna a mostrare un segno congiunturale positivo (+1,2%) a Bergamo, riprendendo il percorso di recupero dei livelli produttivi dopo la battuta d'arresto registrata nel trimestre precedente (-0,7%). Sebbene l'intensità della crescita risulti inferiore al comparto industriale, per via delle minori dimensioni delle imprese e della conseguente difficoltà nell'agganciare la domanda internazionale, le imprese artigiane bergamasche confermano una maggiore reattività rispetto alla media regionale: in Lombardia si registra infatti una crescita più ridotta su base annua (+22,6%), mentre la variazione congiunturale risulta negativa (-0,5%) per il terzo trimestre consecutivo. Il risultato di questa dinamica è che a livello regionale l'artigianato è ancora distante dai livelli pre-pandemia, mentre a Bergamo il divario è stato sostanzialmente chiuso.

Oltre al comparto dell'industria, che ha segnato una forte crescita raggiungendo livelli precedenti alla pandemia, anche il settore dell'artigianato evidenzia una forte crescita. I dati della Camera di Commercio di Bergamo mostrano l'aumento del fatturato delle imprese artigiane su base annua (+33,1%) e un incremento congiunturale dello 0,9% rispetto al trimestre precedente. Per quanto riguarda il dato relativo agli ordinativi, si registra una lieve crescita rispetto al primo trimestre dello 0,8%. Il saldo del numero di addetti tra inizio e fine trimestre è leggermente in calo (-0,1%) dopo la significativa crescita registrata nel primo trimestre.

Tabella 2: Variazione tendenziale (II trimestre 2021/II trimestre 2020) degli indicatori di performance nei macro-settori economici. Provincia di Bergamo e Lombardia.

	Industria		Artigianato		Commercio		Altri servizi	
	Bergamo	Lombardia	Bergamo	Lombardia	Bergamo	Lombardia	Bergamo	Lombardia
Produzione	+37,5%	+32,5%	+30,4%	+22,6%				
Fatturato totale	+40,5%	+41,5%	+33,1%	+25,3%	+25,2%	+24,8%	+35,4%	+29,8%
Ordini	+44,5%	+43,0%	+30,0%	+19,5%	+2,3%	+1,6%	+2,2%	+2,5%

⁹ Fonte:

https://www.bg.camcom.it/sites/default/files/contenuto_redazione/rapporti/congiuntura_economica/20212t-congiuntura-economica.pdf consultato il 18/10/2021

Occupazione (saldo tra l'inizio e la fine del trimestre) +0,1% +0,5% -0,1% +0,1%

Fonte: Camera di Commercio di Bergamo

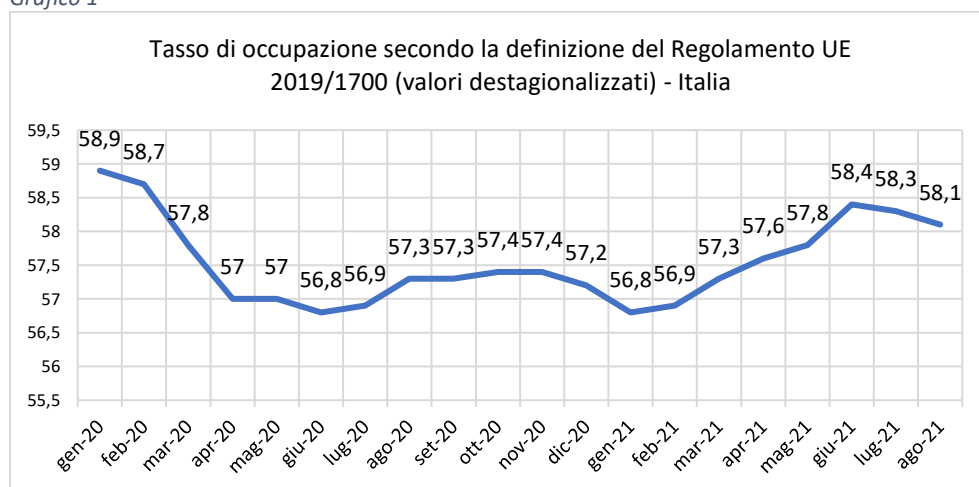
Lavoro:

Nel mese di agosto 2021, l'occupazione in Italia subisce una flessione dello 0,3% rispetto al mese precedente,

mentre il tasso di occupazione scende a 58,1% rispetto al 58,3 dello scorso mese. L'occupazione scende per il secondo mese consecutivo, ma la crescita che invece era stata registrata nei mesi precedenti ha determinato un saldo positivo di oltre 430 mila occupati dall'inizio dell'anno e il tasso di occupazione risulta essere più alto di 1,3 punti percentuali.

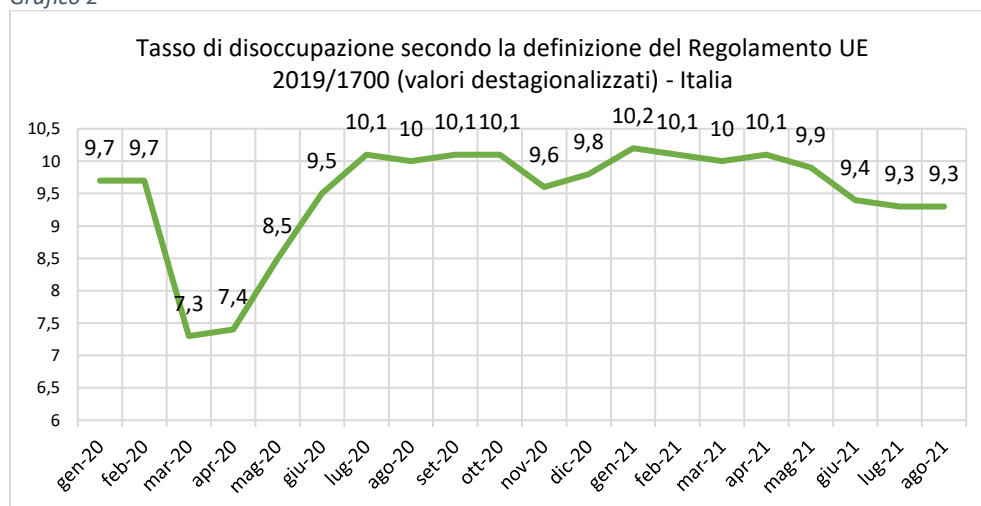
Per il mese di agosto si registra una diminuzione del numero di disoccupati dello 0,2% rispetto al mese precedente. Il tasso di disoccupazione rimane stabile sul valore 9,3% rispetto a luglio. Ad agosto aumenta il numero di inattivi dello 0,5% rispetto al mese precedente ed il tasso di inattività (tra i 15 e i 64 anni) sale al 35,8%, segnando una crescita di 0,2 punti rispetto a luglio. Tenendo in considerazione il trimestre giugno-agosto 2021, il livello dell'occupazione risulta essere più alto del precedente trimestre dell'1,1%. Sempre confrontando i due trimestri, i disoccupati diminuiscono del 6,5% e gli inattivi tra i 15 e i 64 anni dell'1,0%. Non sono ancora stati raggiunti i livelli di occupazione precedenti alla pandemia: rispetto a febbraio 2020 il numero di occupati è diminuito di oltre 390 mila unità e i tassi di occupazione e di disoccupazione sono scesi rispettivamente di 0,6 e 0,4 punti, mentre il tasso di inattività risulta essere superiore di 1 punto.

Grafico 1



Fonte: Istat

Grafico 2



Fonte: Istat

La diminuzione del tasso di occupazione registrato ad agosto rispetto al mese precedente riguarda principalmente le donne: se infatti gli indicatori riferiti agli uomini rimangono stabili, per quanto riguarda il tasso di occupazione femminile si registra una diminuzione di 0,3 punti percentuali, a cui si accompagna la crescita sia del tasso di disoccupazione femminile (+0,1%) che quello di inattività (+0,3%)¹⁰.

Questa differente dinamica di genere non si registra però su base annua: in questo caso si registrano andamenti simili dei tassi di occupazione e di disoccupazione per uomini e donne. Per quanto riguarda il tasso di inattività si registra una diminuzione dello 0,6 per le donne, mentre rimane stabile per gli uomini.

Sempre per quanto riguarda l'offerta di lavoro, rispetto al secondo trimestre 2020, l'aumento dell'occupazione (+523 mila unità, +2,3%) coinvolge soltanto i dipendenti a termine (+573 mila, +23,6%). Continua infatti, seppur con minore intensità, il calo dei dipendenti a tempo indeterminato (-29 mila, -0,2%) e degli indipendenti (-21 mila, -0,4%). Crescono inoltre soprattutto gli occupati a tempo pieno (+1,8%) rispetto a quelli a tempo parziale (+4,8%).

Prendendo in esame la domanda di occupazione da parte delle imprese, si continuano a vedere segnali positivi: la domanda di lavoro dipendente regolare, secondo Istat, mostra un aumento di 153 mila posizioni lavorative nel secondo trimestre 2021 (un valore molto più alto rispetto al +63 mila nel primo semestre 2021).

Le posizioni lavorative a tempo determinato salgono di 111 mila unità dopo il calo del primo trimestre (-71 mila) ma si registra un rallentamento nella dinamica di crescita delle posizioni lavorative a tempo indeterminato, che salgono di 42 mila unità rispetto alle 135 mila del primo trimestre. In termini tendenziali, nel secondo trimestre del 2021 rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, il numero di dipendenti aumenta sia riguardo agli occupati (+3,1%) sia alle posizioni lavorative dipendenti nelle imprese dei settori dell'industria e dei servizi (+3,6%).

Nella Provincia di Bergamo al 30 giugno 2021 i dati forniti dalla Camera di Commercio segnalano, per i settori privati, un lieve calo degli addetti (-1,1%) rispetto allo stesso periodo del 2020, un dato preoccupante se si considera che lo scorso anno l'occupazione è stata penalizzata dall'emergenza Covid. Secondo i dati forniti dalla Camera di Commercio di Bergamo, le forze lavoro, persone occupate

¹⁰ Fonte: <https://www.istat.it/it/files//2021/09/NotaTrimestrale-Occupazione-II-2021.pdf> consultato il 18/10/2021

o attivamente in cerca di lavoro in provincia di Bergamo, sono scese nella media del 2020 a 497,2 mila unità, in calo per il terzo anno consecutivo. Per l'anno 2020 è stata stimata una diminuzione del numero degli occupati a 482,2 mila unità e il tasso di occupazione tra i 15 e i 64 anni di età è sceso fino a raggiungere il 65,6%.

Tuttavia, ad agosto 2021, secondo un recente rapporto elaborato sempre dall'Osservatorio del mercato del lavoro della Provincia di Bergamo¹¹, le assunzioni con contratto di lavoro dipendente in provincia di Bergamo (7.988) sono aumentate di circa un terzo (+33,7%) rispetto allo stesso mese del 2020 (5.973) e hanno superato nettamente (+8,1%) il livello precedente la pandemia del corrispondente mese del 2019 (9.767). Le cessazioni (10.561 ad agosto) sono aumentate del 22,9% su agosto 2020 e dell'8,1% rispetto ad agosto 2019.

Secondo l'Osservatorio provinciale, al confronto con lo stesso periodo del 2020, l'occupazione dipendente conta 6.691 posizioni in più, grazie a tutti i macrosettori che contribuiscono alla dinamica di crescita del lavoro dipendente nella provincia. In particolare, commercio e servizi contribuiscono con +2.851 unità, l'industria con +2.597, le costruzioni con +928 e l'agricoltura con +312. Negli ultimi mesi la crescita tendenziale risulta rallentare nel settore delle costruzioni, in progressivo miglioramento nel commercio e servizi, stabile nell'industria. A livello settoriale la crescita delle posizioni di lavoro riguarda soprattutto i servizi di supporto alle imprese (+912) e il commercio (+839), mentre in calo sono ancora gli addetti alle attività di intrattenimento (-71) e del settore finanziario-bancario (-454). Pur se positivo, il dato più recente sull'occupazione evidenzia la preoccupante crescita del lavoro a termine e precario, conseguenza di una strategia di breve respiro del mondo imprenditoriale.

Nel recente scenario di ripresa occupazionale manca ancora il contributo dei contratti a tempo indeterminato: il saldo annualizzato tra ingressi e uscite è negativo (-148) perché le cessazioni (+2.991 ad agosto) crescono (sul 2019) più delle assunzioni e le stabilizzazioni, cioè le trasformazioni dal tempo determinato al tempo indeterminato sono, per quanto riguarda i primi otto mesi dell'anno, molto al di sotto dei corrispondenti valori del 2019 e del 2020.

La crescita dell'occupazione dipendente è la conseguenza soprattutto dell'aumento delle posizioni di lavoro in somministrazione (+3.505 la variazione del saldo degli ultimi dodici mesi), dell'apprendistato (+1.544) e dei contratti a tempo determinato (+1.790).

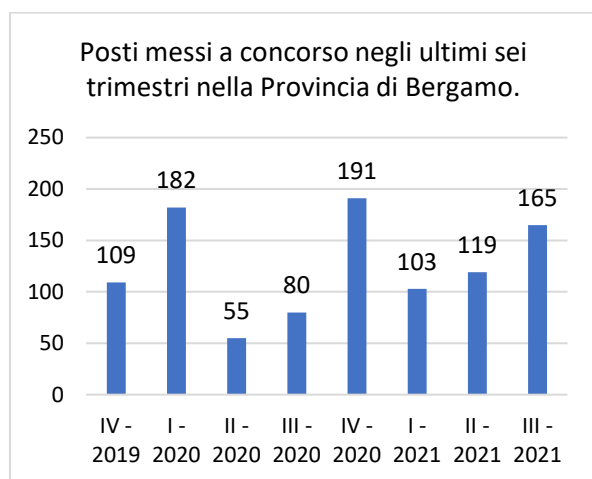
Tra le causali di cessazione dei rapporti a tempo indeterminato o di apprendistato è alto il numero delle dimissioni (1.955 ad agosto, su un totale di 2.744 cessazioni classificate) e risulta minore il numero dei licenziamenti "per crisi aziendale" (306 ad agosto), nonostante lo sblocco da inizio luglio per gran parte dei settori industriali, e dei licenziamenti per giusta causa (136 ad agosto).

Sempre in relazione al mercato del lavoro, il ricorso alla cassa integrazione ha raggiunto i 3,5 milioni di ore ad agosto 2021, segnando un aumento del 39,1% rispetto al mese precedente, dopo il picco registrato a giugno di oltre 11,5 milioni di ore. Si può ipotizzare che il picco registrato a giugno sia dovuto alla riduzione delle concessioni sulla cassa integrazione legate al Covid, che sarebbero poi entrate in vigore dopo il 30 giugno. Le ore di CIG autorizzate per la provincia di Bergamo a luglio e agosto sono ancora molto alte se messe in relazione ai segnali di ripresa dell'economia, e questo è un indicatore del malessere che ancora persiste dopo il periodo peggiore del 2020. Il settore che si rivela maggiormente in difficoltà è Carta-Stampa-Editoria, che da solo registra più di un terzo delle ore autorizzate ad agosto (il 38,5%, pari a 1.336.160 ore).

¹¹ Fonte: https://www.provincia.bergamo.it/cnvpbgrm/po/mostra_news.php?id=774&area=H consultato il 20/10/2021

Venendo al settore pubblico, il contributo della PA alle assunzioni complessive è piuttosto contenuto ma in aumento rispetto agli scorsi trimestri. Per il terzo trimestre del 2021 i posti messi a concorso sono 165, dopo i 119 del secondo trimestre e i 103 del primo, in aumento rispetto allo stesso periodo del 2020 (80 posti a concorso per il terzo trimestre). Le posizioni maggiormente ricercate per il terzo trimestre sono quelle di professore/ricercatori da parte dell'Università di Bergamo (41 posizioni, quasi il 25% del totale delle posizioni messe a concorso), quelle di impiegato/personale amministrativo (40 posizioni, circa il 24%) e di medico (31 posizioni, circa il 19% delle posizioni a concorso). Altre posizioni messe a concorso sono quelle di tecnico, poliziotto municipale, operaio, assistente sociale e biologo.

Grafico 3: Dati sui concorsi pubblici della provincia di Bergamo.



Fonte: concorsipubblici.com

Investimenti:

Come già visto nei paragrafi precedenti, la ripresa degli investimenti ha preceduto quella dell'economia in generale, fornendo nel secondo trimestre del 2021 un contributo positivo di 0,5 punti percentuali alla crescita del PIL. Dal lato della domanda, hanno infatti sostenuto la crescita del PIL le componenti interne dei consumi e degli investimenti. Rispetto al trimestre precedente il dato sugli investimenti fissi lordi ha segnato un'espansione del 2,4% (Fonte: Istat). È risultata positiva la dinamica degli investimenti determinata dalla spesa per impianti, macchinari e armamenti cresciuta del 2,8%, dalla componente dei mezzi di trasporto (in aumento del 3,3%), da quella di abitazioni e fabbricati non residenziali (+3%) e altre opere (+2,9%) e dagli investimenti in prodotti di proprietà intellettuale (+0,3%). Per quanto riguarda la componente in risorse biologiche coltivate, si registra un andamento stazionario.

Nel settore privato, aumenta la propensione delle imprese ad effettuare investimenti, dopo una lunga fase di stagnazione. La Camera di Commercio di Bergamo, in un'indagine rivolta a un campione di imprenditori, ha rilevato una quota di imprese che hanno programmato investimenti nel 2021 superiore a quella delle imprese che li hanno realizzati nel 2020, con percentuali in crescita in tutti i settori: nell'industria sono il 62% contro il 51,9%, nell'artigianato il 28,9% contro il 22,5%, nel commercio al dettaglio il 34,4% contro il 27,6% e nei servizi il 32,2% contro il 30,1%.

Il tema degli investimenti della Pubblica Amministrazione è molto dibattuto in questo periodo, a causa dell'avvio ormai prossimo dei consistenti investimenti previsti dal Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR). Il PNRR ambisce a rilanciare, attraverso il doppio binario degli investimenti e delle riforme, le prospettive di crescita del Paese. Agli investimenti vengono allocati 191,5 miliardi di euro finanziati attraverso il Dispositivo per la Ripresa e la Resilienza e per 30,6 miliardi attraverso il Fondo

complementare istituito con il Decreto Legge 59/2021 a valere sullo scostamento pluriennale di bilancio approvato nel Consiglio dei ministri del 15 aprile. Sono stati stanziati, inoltre, entro il 2032, ulteriori 26 miliardi da destinare alla realizzazione di opere specifiche e per il reintegro delle risorse del Fondo Sviluppo e Coesione. Nel complesso l'Italia disporrà di circa 248 miliardi di euro.

Il Piano si articola in 6 missioni:

- Digitalizzazione, innovazione, competitività e cultura
- Rivoluzione verde e transizione ecologica
- Infrastrutture per una mobilità sostenibile
- Istruzione e ricerca
- Coesione e inclusione
- Salute

Numerose fonti specializzate hanno indicato come un grosso problema per gli investimenti pubblici in Italia risieda nella modesta capacità mostrata al momento della selezione dei progetti oltre che in quello dei tempi di realizzazione (Banca d'Italia, 2021; Ferretti, Gori, Lattarulo, 2020). Pur rimanendo in un contesto fortemente differenziato a livello territoriale, le criticità maggiori sembrano risiedere nella qualità e nella gestione della dotazione infrastrutturale (Balassone, 2021), risultanti da un quadro normativo complesso e incerto, da un capitale umano spesso non adeguato e da una scarsa cooperazione tra le istituzioni. Una misura della difficoltà di spesa in investimenti da parte delle PA, non determinata esclusivamente dalla disponibilità di risorse, proviene dall'eccesso di risparmio conseguito dagli enti nella fase di sostituzione delle regole del Patto di stabilità. Il saldo di bilancio realizzato dai comuni ha infatti superato largamente l'obiettivo richiesto, con un superamento complessivo di 4 miliardi di euro nel 2017 (Ferretti, Gori, Lattarulo, 2020): una cospicua quantità di spesa potenziale che rimane inutilizzata. Negli ultimi vent'anni il settore degli investimenti pubblici delle amministrazioni territoriali ha subito un forte rallentamento, con un calo della spesa in conto capitale (pagamenti) pari al 55% in termini reali (cioè una riduzione di 28 miliardi ai prezzi del 2015) per il periodo dal 2001 al 2019. I comuni, che effettuano oltre il 75% del totale degli investimenti territoriali, hanno ridotto del 45% la loro spesa in conto capitale. Negli ultimi quattro anni (2017-2020) è stata osservata una nuova spinta, con un aumento del 16,5% dei pagamenti dei comuni, considerando il totale della spesa in conto capitale, e del 17,8% considerando soltanto gli investimenti fissi lordi (acquisizioni, al netto delle cessioni, di capitale fisso, consistente in beni materiali o immateriali). Il 2019 è stato l'anno che ha maggiormente contribuito a questa inversione di tendenza, interrotta già l'anno successivo, il 2020, anche se l'aumento del 2,4% rispetto all'anno precedente segnala comunque un consolidamento dei precedenti livelli di spesa. Le analisi preliminari condotte dalla Ragioneria Generale dello Stato evidenziano, nei primi quattro mesi del 2021, un aumento dei pagamenti per investimenti sostenuti dallo Stato e dalle amministrazioni locali del 22,4% rispetto allo stesso periodo del 2020: la speranza è che i processi di riforma in corso e i piani straordinari di ripresa dalla crisi pandemica possano rilanciare la crescita degli investimenti in futuro. Condizione affinché i comuni realizzino spese per investimenti qualificati, sembra essere la buona salute dei bilanci pubblici. I primi risultati dei consuntivi 2020, disponibili in questo momento per circa 6.000 comuni, descrivono un miglioramento della situazione finanziaria degli enti. Per quanto riguarda la spesa in conto capitale, i dati di consuntivo confermano la dinamica positiva della spesa in conto capitale già emersa dai flussi di cassa (dati SIOPE): la spesa è cresciuta nel 2019, sia in termini di impegni che in termini di pagamenti. Considerando soltanto le spese di competenza dell'esercizio in corso, nel 2019 in Italia sono stati realizzati quasi 126 euro pro capite di pagamenti in conto capitale, il 19% in più rispetto al 2018. La dinamica positiva degli investimenti riflette presumibilmente le novità introdotte dalle ultime leggi di bilancio sia in materia di «sblocco» degli avanzi sia in materia di fondi centrali.

Il tema degli investimenti pubblici assume una particolare importanza nell'ambito dei processi di contrattazione sociale. Maggiori risorse del bilancio pubblico destinate agli investimenti potrebbero rafforzare la dotazione infrastrutturale, migliorando la crescita economica e agendo da elemento trainante per l'occupazione. È importante sollecitare i Comuni a progettare investimenti qualificati e, per fare ciò, sembra urgente produrre un grande sforzo in termini di risorse umane e competenze interne ed esterne alla pubblica amministrazione, per dare sostanza al programma di investimenti e modernizzazione sostenuto dall'Europa e di prossimo avvio.

Ruolo della Pubblica Amministrazione:

I dati comunicati da Istat¹² per il secondo trimestre 2021, mostrano che l'incidenza del deficit delle Amministrazioni pubbliche sul PIL (pari al 54,8%) si è sensibilmente ridotta rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente grazie alla riduzione delle uscite, solo in parte compensata da una riduzione delle entrate. Il dato sull'indebitamento netto delle PA in rapporto al PIL mostra infatti che, per il secondo trimestre 2021, è pari al -7,6%, mentre nello stesso periodo dell'anno precedente risultava pari al -12,9%.

Rispetto al secondo trimestre del 2020, le uscite correnti sono diminuite dell'1,5%, mentre le uscite in conto capitale sono aumentate del 54,7%. L'aumento delle uscite in conto capitale è da attribuire in parte alle azioni adottate per sostenere le imprese. Le uscite correnti al netto degli interessi hanno subito una diminuzione tendenziale del 2,4%. Sempre nel secondo trimestre, le entrate totali sono aumentate in termini tendenziali del 12,1%, incidendo sul PIL del 47,3%, 2,1 punti percentuali in meno in termini tendenziali. Sempre nel secondo trimestre, le entrate correnti sono aumentate del 12,1% e quelle in conto capitale hanno segnato un rialzo del 22,7%, rispetto allo stesso trimestre dell'anno precedente.

Passando al dettaglio della provincia di Bergamo, consideriamo gli indicatori sugli impegni di spesa corrente degli ambiti di zona.

¹² Fonte: <https://www.istat.it/it/files//2021/10/Comunicato-QSA-2021Q2.pdf> consultato il 20/10/2021

Tabella 3 Le Politiche di bilancio: indicatori sugli impegni di spesa corrente degli ambiti di zona della provincia di Bergamo. Anni 2019-2020.

	Spesa corrente pro capite		Spesa per i servizi sociali pro capite (Missione 12)		Spesa per i rifiuti (Programma 3 della Missione 9) e per l'auto-funzionamento (Missione 1) sul totale della spesa corrente	
	2019	2020	2019	2020	2019	2020
Albino Valle Seriana	648 €	679,8 €	139,7 €	162,8€	42,5%	42,9%
Alto Sebino	675,70 €	655,3 €	68,28 €	80,6 €	54,0%	54,5%
Bergamo	934,5 €	1048,7 €	201,9 €	230,9 €	35,3%	35%
Dalmine	628,0 €	673,4 €	127,7 €	155,7 €	41,1%	39,2%
Grumello	575,2 €	621,8 €	86,7 €	103,7 €	48%	48,6%
Isola Bergamasca e Bassa Val San Martino	551,7 €	595,6 €	66,5 €	86,4€	49,4%	47,1%
Monte Bronzone - Basso Sebino	590,2 €	648,6 €	53,7 €	92,3 €	50,9%	48,9%
Romano di Lombardia	574,6 €	580,1 €	60,2 €	73,7 €	46,9%	45,9%
Seriate	611,5 €	658,7 €	117,8 €	139,8 €	44,7%	44%
Treviglio	628,6 €	654,7 €	78,1 €	97,8 €	49,1%	49%
Valle Brembana	834,1 €	881,0 €	73,5 €	86,8 €	49,7%	50%
Valle Cavallina	573,7 €	605,4 €	52,3 €	77,9 €	54,6%	51,8%
Valle Imagna e Villa d'Alme'	602,7 €	616,1 €	92,28 €	97,9 €	47,3%	47,4%
Valle Seriana Superiore e Valle di Scalve	867,9 €	918,9 €	123,9 €	144,5 €	50%	49%
Provincia di Bergamo	669,8 €	715,2 €	107,9 €	129,9 €	44,8%	43,4%

Fonte: Bilanci consuntivi dei comuni

Per la provincia di Bergamo, nel 2020 sono cresciute sia le spese sociali pro capite che la spesa corrente pro capite. È invece lievemente diminuita l'incidenza della spesa per la raccolta dei rifiuti e per l'auto-funzionamento sul totale della spesa corrente. Osservando il livello di spesa nei 14 distretti sociali, emerge come la media provinciale sia il risultato di un quadro molto eterogeneo e frammentato, con alcuni territori che garantiscono una spesa sociale pro capite molto alta (in particolare l'Ambito di Bergamo) e altri che destinano cifre di poco superiori ai 70 euro per abitante (ambiti di Valle Cavallina, Romano di Lombardia). Sono sei gli ambiti con una spesa superiore ai 100 euro, uno in più rispetto all'anno precedente: quello del Capoluogo e quelli di Dalmine, Grumello, Seriate, Albino Valle Seriana e Valle Seriana Superiore. Queste differenze sembrano attenersi in primo luogo alla maggiore capacità di reperire risorse attraverso il gettito fiscale da parte dei comuni della Grande Bergamo (Ambiti di Bergamo, Dalmine e Seriate) rispetto a quelli delle zone vallive e montuose. Ciononostante, anche la Valle Seriana e la Valle Seriana Superiore, garantiscono un livello di spesa superiore alla media. Un fattore cruciale che determina le differenze territoriali nella spesa sociale è la caratteristica frammentazione istituzionale della provincia in piccoli e piccolissimi comuni, che penalizza gli ambiti più periferici, dove l'azione delle economie di scala impedisce a molte amministrazioni di esercitare

appieno le proprie funzioni ed erogare in modo efficace un numero di servizi adeguato alle esigenze dei cittadini.

Disagio sociale:

La pubblicazione intermedia dello scorso luglio dell'Inequalities in Household Wealth and Financial Insecurity of Households dell'OCSE, mostra come la ricchezza sia distribuita in modo diseguale, confermando che questa sia molto più concentrata rispetto al reddito. Risulta infatti che più della metà della ricchezza totale è detenuta dal 10% più ricco della popolazione, mentre, per quanto riguarda il reddito, la quota totale detenuta dal 10% delle famiglie ad alto reddito si attesta intorno al 24% nell'UE. Al sopraggiungere della crisi da Covid-19, la ricchezza era altamente concentrata al vertice, mentre molte famiglie detenevano poca o nessuna ricchezza netta. Ciò ha reso difficile per ampie quote della popolazione affrontare le ricadute sul mercato del lavoro e sui redditi innescate dalla pandemia. I governi dei paesi dell'OCSE hanno messo in campo misure per aiutare le famiglie, ma non sempre questi sforzi sono risultati sufficienti per sostituire il reddito perso e per far fronte alle nuove necessità. In Italia, dopo il miglioramento registrato nel 2019, l'avvento della pandemia nel 2020 ha fatto sì che la povertà assoluta tornasse ad aumentare, raggiungendo il livello più elevato dal 2005. L'Istat riporta come nel 2020 oltre due milioni di famiglie fossero in povertà assoluta (con un'incidenza del 7,7%), corrispondenti a oltre 5,6 milioni di individui (incidenza del 9,4%), in netta crescita rispetto all'anno precedente quando l'incidenza era pari, rispettivamente, al 6,4% e al 7,7%. Le misure adottate a sostegno dei cittadini (tra cui il Reddito di Cittadinanza, il Reddito di Emergenza e l'estensione della Cassa integrazione) hanno avuto una ripercussione positiva sull'intensità della povertà assoluta (misura in termini percentuali di quanto la spesa mensile delle famiglie povere sia in media al di sotto della linea di povertà), il cui valore nel 2020 ha registrato una diminuzione (dal 20,3% al 18,7%). Pur confermandosi più alta nelle regioni del Sud, l'incidenza delle famiglie in povertà assoluta al Nord sale dal 5,8% del 2019 al 7,6%, registrando la crescita più alta.

Per quanto riguarda il territorio della Provincia di Bergamo, nonostante il miglioramento degli indicatori del mercato del lavoro – in particolare la disoccupazione, che nella fase attuale sembra avere quasi natura essenzialmente frizionale (nel 2020 il tasso di occupazione dei 15-64enni era pari al 65,6 e il tasso di disoccupazione della popolazione over 15 al 3%) – sembra che la povertà e l'esclusione sociale interessino anche questo territorio, sebbene possano essere difficili da individuare con le lenti di osservazione tradizionali, secondo le quali esse sono fenomeni indissolubilmente legati alla mancanza di occupazione.

Secondo una stima del Consiglio dei Sindaci di Bergamo pubblicata nel 2019, i poveri assoluti nella provincia bergamasca sono circa 60.000, più del 5% dei residenti.

La partecipazione delle donne al mercato del lavoro mostra nuovi segnali di indebolimento nell'anno del Covid, tenuto conto che a livello nazionale il rapporto tra il tasso di occupazione delle donne tra i 25 e i 49 anni con figli in età prescolare e delle donne tra i 25 e i 49 anni senza figli è calato dal 74,3 al 73,4%, un valore mai così basso dal 2012. Inoltre, secondo i dati recentemente rilasciati dalla Camera di Commercio, gli addetti nei settori privati della provincia di Bergamo sono diminuiti dell'1,1% nel II trimestre 2021 rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente.

I dati pubblicati dall'Osservatorio sul Reddito e Pensione di Cittadinanza dell'INPS, evidenziano che i nuclei che hanno beneficiato di almeno una mensilità di Reddito e Pensione di Cittadinanza nel 2020 sono stati 1,6 milioni, dato che segna una crescita importante rispetto all'anno precedente (1,1 milioni nel 2019). Per quanto riguarda il 2021, il dato disponibile per i primi sei mesi dell'anno segnala che i nuclei beneficiari di almeno una mensilità sono già 1,6 milioni. Si prevede, dunque, per la fine dell'anno 2021 un'ulteriore crescita del numero dei beneficiari rispetto all'anno precedente. Anche in Lombardia è stato rilevato un forte aumento dei nuclei beneficiari della misura tra l'anno 2020 (144.413 nuclei) e

il precedente (94.207), mentre per il 2021 il dato a sei mesi segnala già un superamento del numero di nuclei beneficiari rispetto all'anno precedente.

Nella provincia di Bergamo, in cui in genere il tasso di accesso al Reddito/Pensione di Cittadinanza è molto basso anche a confronto con le altre province settentrionali, il numero di persone coinvolte da questa misura è passato da 17.751 nel 2019 a 23.986 nel 2020. Gli ultimi dati disponibili sul sito di INPS mostrano che il numero di beneficiari della misura nel 2021 ha quasi raggiunto il valore dell'anno precedente, pur non essendo completo l'anno e quindi escludendo coloro che eventualmente accederanno alla misura nei prossimi mesi.

Il Reddito di Emergenza è stato istituito nel 2020 a fronte della grave crisi dovuta alla situazione pandemica, in modo da fornire un sostegno a coloro che, pur vivendo situazioni di disagio economico, risultavano esclusi dall'accesso al Reddito di Cittadinanza. Complessivamente il Rem, nell'anno 2020, ha interessato 425mila nuclei. A giugno 2021, il numero dei nuclei che hanno beneficiato almeno di una mensilità della misura è pari a 562mila.

Gli indicatori demografici di Istat¹³ mostrano come in Italia la popolazione continui a diminuire, raggiungendo al 1° gennaio 2021 un ammontare di 59 milioni e 258mila residenti, 384mila in meno su base annua. L'età media si alza ulteriormente, raggiungendo i 46 anni di età al 1° gennaio 2021. L'aumento del rischio di mortalità ha portato per il 2020 ad una contrazione della sopravvivenza media, con la speranza di vita alla nascita che diminuisce di 1,2 anni sul 2019, pari a 82 anni. A 65 anni la speranza di vita scende a 19,9 anni (18,2 per gli uomini e 21,6 per le donne). La pandemia da Covid-19 ha avuto gravi effetti sulla mortalità nel 2020 ed anche sulla natalità: secondo i dati raccolti da Istat (dati consolidati che coprono l'anno 2020 ma che devono essere considerati provvisori) le nascite in Italia risultano pari a 404mila e i decessi 746mila (il 18% in più di quelli rilevati nel 2019), da cui consegue una dinamica di nascite e decessi negativa.

In tutte le regioni si registra una diminuzione dei livelli di sopravvivenza, che raggiunge tra gli uomini la variazione massima in Lombardia, con 2,6 anni in meno. Anche per le donne si registra una diminuzione dei livelli di sopravvivenza, che in Lombardia raggiunge i 2,3 anni. Se si considera il dato regionale, si chiarisce ancora di più la correlazione tra la diffusione della pandemia nel 2020 e la perdita di sopravvivenza, con le aree del paese più colpite nella fase iniziale della pandemia che registrano anche i livelli più importanti di diminuzione della sopravvivenza. In particolare la provincia di Bergamo, dove per gli uomini la speranza di vita alla nascita è più bassa di 4,3 anni rispetto al 2019, e le province di Cremona e Lodi, entrambe con 4,5 anni in meno, mentre per le donne si registrano diminuzioni di 3,2 anni a Bergamo e 2,9 anni a Cremona e Lodi.

Un tema importante di cui tenere conto quando si parla di benessere e disagio sociale, è quello dell'anzianità e della sua incidenza sulla popolazione complessiva. L'essere anziano non è riducibile ad una questione anagrafica, ma rappresenta piuttosto una perdita di autonomia, di ruolo, di progettualità, della sensazione di occupare una posizione nella propria comunità e nel mondo. Non dipende unicamente dai cambiamenti fisiologici dell'organismo, bensì da fattori di natura ambientale, attitudinale e culturale. Inoltre, la definizione di vecchiaia si modifica nel tempo e, col susseguirsi delle generazioni, grazie al miglioramento delle condizioni socio-economiche e alla diffusione di stili di vita più sani, tende a spostarsi in avanti, permettendo un allungamento delle biografie individuali.

All'inizio del 2021 in Lombardia vivevano 2,3 milioni di anziani ultra65enni, pari al 23% della popolazione complessiva (il 21,5% nella provincia di Bergamo). Secondo le proiezioni dell'Istat, nel 2030 raggiungeranno il 26% e nel 2040 il 31%. Nei prossimi anni aumenterà soprattutto il peso dei «grandi anziani» ultra-85enni che in dieci anni passeranno dal 3,6% al 4,4% della popolazione.

¹³ Fonte: https://www.istat.it/it/files//2021/05/REPORT_INDICATORI-DEMOGRAFICI-2020.pdf consultato il 21/10/2021

Creare le condizioni affinché i cittadini in età da pensione possano condurre uno stile di vita sano e attivo, non significa aumentare solo il benessere dei singoli, ma anche della società. Nonostante il continuo miglioramento della qualità della vita in età avanzata, le proiezioni indicano che l'invecchiamento produrrà un aumento delle condizioni di disabilità e non autosufficienza. L'età, infatti, rappresenta ancora oggi un fattore di rischio incompressibile per alcune patologie croniche anche gravi. In Italia la coesistenza di un'elevata aspettativa di vita con uno stato di salute generalmente non buono della popolazione anziana, al confronto con diverse nazioni di riferimento (Nord-Europa), determina un'altissima domanda di servizi di assistenza a lungo termine. Secondo le stime disponibili, realizzate su dati del 2016 (Perobelli, 2019), in Lombardia vi sarebbero 353mila ultra65enni non autosufficienti, dei quali 313mila con più di 75 anni.

Nel 2020 il 46,5% degli ultra75enni lombardi era in condizioni di multi-cronicità (3 o più patologie croniche) o aveva gravi limitazioni, da almeno 6 mesi a causa di problemi di salute, nel compiere le attività quotidiane.

La speranza di vita a 65 anni, calcolata sulla base dei dati di mortalità del 2019, è di ulteriori 21,3 anni, ma quella «libera da limitazioni nelle attività» (numero di anni che una persona può attendersi di vivere senza subire limitazioni nelle attività per problemi di salute) è di soli 10,8 anni, non mostrando nell'ultimo periodo variazioni significative. Il dato della Lombardia rappresenta uno dei valori più alti in Italia, superato da quelli di Trento, Valle d'Aosta, Emilia-Romagna e Molise.

Anche se l'incidenza della povertà interessa maggiormente i nuclei numerosi rispetto a quelli di un solo individuo e i giovani rispetto agli anziani, tuttavia il combinarsi della condizione dell'essere anziano e di quella del vivere solo può portare la persona in uno stato di isolamento e precarietà dello stato fisico e di salute, generando situazioni di svantaggio difficilmente intercettabili dagli indicatori monetari.

La crescita di nuclei familiari monopersonali, e quella di anziani che vivono soli o in coppia di soli anziani, e che avranno minori reti familiari di aiuto, è una sfida che necessita di essere affrontata.

La questione dei cambiamenti demografici nei nostri territori si lega a quella delle aree interne e periferiche. Infatti, prendendo come riferimento il decennio chiuso poco prima della pandemia (2009-2019), si può notare come la crescita demografica della provincia (+3,4%) sia da attribuire esclusivamente al contributo dei poli comunali (Bergamo, Treviglio e Seriate) e della loro cintura, la cui popolazione è aumentata rispettivamente del 4,9% e del 4,6%. Nelle aree interne, invece, il calo demografico è sostanziale: -2,7% la perdita di popolazione nei comuni intermedi, -3% nei comuni periferici e -6,9% nei comuni ultra-periferici. Rispetto alla cintura e ai poli, le aree interne (e in particolare i comuni ultra-periferici) presentano un maggiore tasso di invecchiamento e un più basso apporto della componente straniera, che contribuisce nei comuni di cintura e nei poli comunali ad abbassare l'età media e a contenere la perdita demografica.

Per far fronte alle sfide che l'andamento socio-demografico ci presenta, in tutti i territori va incoraggiato il miglioramento della governance pubblico-privata, a partire da un rinnovato orientamento alla collaborazione. È inoltre importante rispondere in modo sempre più personalizzato alle esigenze personali nel programmare gli interventi, realizzando prese in carico multidimensionali che siano in grado di affrontare le varie situazioni nella loro multiproblematicità.